

Potere terapeutico dell'amicizia nell'antica Grecia: Luciano di Samosata

ALESSANDRO TONIN, DOTTORANDO IN STUDI CLASSICI PER LA CONTEMPORANEITÀ (XXXVIII CICLO)

L'amicizia può avere a che fare con la tutela della salute e la cura delle malattie?

Proviamo a cercare la risposta nel *Toxaris* di Luciano di Samosata, dove vediamo messi in evidenza i risultati 'pratici' del sentimento dell'amicizia, che non è esclusivo di un certo grado di civiltà, ma che è naturalmente umano e, per la sua eccellenza, conferisce gloria agli uomini che lo onorano. Tra questi risultati troviamo il medicamento delle ferite e la cura delle malattie.

Se l'amicizia è fatta di affetto, condivisione delle sofferenze, fiducia, volontà di un'assidua vicinanza al compagno, franchezza e sincerità di un reciproco sentimento d'amore, avere cura che il corpo dell'altro venga mantenuto sano può essere considerato parte integrante della felicità in senso individuale e della utilità dal punto di vista sociale di cui l'amicizia è portatrice?

1. Antifilo di Atene viene imprigionato ingiustamente con l'accusa di avere depredato un tempio di Anubi. Dentro il carcere egiziano presto si ammala, anche se all'inizio solo lievemente (*Tox. 29 ὑπενόσει*), e si trova in cattive condizioni perché costretto a dormire per terra, in un ambiente in cui si avvertono il fetore della cella, il calore soffocante e il rumore del ferro. Questo risulta difficile da sopportare per un uomo impreparato ad un modo di vivere così duro (*σκληρὰν τὴν δίαιταν*).

2. Finalmente giunto nella prigione, l'amico Demetrio esorta Antifilo a farsi animo (*Tox. 30 παρακελευσάμενος*) e, diviso in due il suo mantello, ne indossa una metà lui stesso e, strappati all'amico i cenci leuci e consunti che aveva, dà a lui l'altra metà. Questo fatto è ancora più importante se teniamo conto che, prima dell'arrivo di Demetrio, Antifilo sta soccombendo e non se la sente nemmeno più di prendere cibo. Cf. [Luc.] *Macr.* 19 il filosofo Cleante ha un tumore al labbro e decide di lasciarsi morire di fame. Gli arrivano però delle lettere da parte di certi amici, che lo incoraggiano a non cedere alla malattia e a riprendere cibo. A quel punto, Cleante dà ascolto agli amici e ricomincia a mangiare.

3. *Tox. 31* Demetrio trova sempre il modo di essere vicino ad Antifilo, provvedendo a lui (*ἐπιμελούμενος*) e prodigandogli le sue cure (*θεραπεύων*). Una parte del compenso ricavato dal lavoro presso i mercanti nel porto, gli è sufficiente per le cure (*θεραπείαν*) da dedicare all'amico. Inoltre, tutti i pomeriggi Demetrio li trascorre in carcere al fianco del coetaneo, cui dà conforto (*παραμυθούμενος*). Grazie alla sua vicinanza, Antifilo riesce a sopportare più facilmente la sua sventura.

4. Per continuare a rimanere il più possibile accanto al compagno, Demetrio si autodenuncia, si fa imprigionare e stringere alla stessa catena da collo cui è legato Antifilo. Allora più che mai mostra l'affetto che prova per lui: trascura (*Tox. 32 ἀμελῶν*) i mali che affliggono il proprio corpo e si adopera invece perché l'amico prolunghi al massimo (*μάλιστα*) il sonno e soffra di meno (*ῆπτον*). È patendo il dolore l'uno insieme all'altro (*μετ' ἄλλήλων κακοπαθοῦντες*) che i due possono tollerare la loro disgrazia. Cf. *Tox. 18* Agatocle si condanna da solo all'esilio per passare il resto della sua vita con Dinia, che, quando cade malato (*νοσήσαντα*), trova un po' di sollievo dalle sofferenze proprio grazie alle sollecite cure dell'amico.

5. Macenta rapisce la fanciulla di cui l'amico Arsacoma è innamorato e, dopo un lungo viaggio a cavallo dal paese dei Maclui alla Scizia, gliela consegna (*Tox. 53*). Questi, commosso alla vista insperata, ringrazia Macenta, che però lo critica per avergli espresso riconoscenza. Infatti, se si ringrazia un amico è come se la mano sinistra fosse riconoscente alla destra per averle medicato una ferita (*τρωθεῖσαν*) e averla curata amorevolmente (*φιλοφρόνως ἐπεμελήθη*) durante l'infermità. Sarebbe quindi ridicolo che due amici, da tempo mescolati insieme e fusi in una sola persona, ritenessero ancora importante che una parte di loro rechi vantaggio al corpo intero: opererebbe semplicemente in suo proprio favore, dal momento che è parte della stessa unità, ossia del medesimo corpo, che riceve il beneficio.

6. Per gli Sciti i migliori amici di tutti sono stati Oreste e Pilade. Nella lotta con coloro che li vorrebbero uccidere, ognuno dei due non si dà pensiero (*Tox. 6 ἀμελοῦντα*) dei nemici che ha di fronte, ma respinge quelli che attaccano l'altro, cerca di fargli scudo di sé contro i dardi, non si cura affatto di morire salvando l'amico e lo previene nel parare con il proprio corpo il colpo diretto contro di lui. Cf. [Luc.] *Am. 47* l'amore dell'amicizia spirava con l'ultimo respiro di entrambi. Oreste e Pilade navigano insieme come su un'unica nave il mare della vita. Quando arrivano in Scizia, Oreste si ammala (*νοσῶν*) e Pilade lo assiste (*θεραπεύων*), prestando le sue cure (*ἐτημέλει*) al corpo dell'amico, che deterge e copre con il tessuto compatto del peplo. Naturalmente, chi ama si augurerebbe che l'amato percorresse senza dolori il cammino della vita fino alla vecchiaia, ma se avviene che lo raggiunga una malattia, l'altro desidererà essere ammalato con lui (*Am. 46 συννοσήσω*), e nel caso in cui muoia, non sopporterà più di vivere.

Conclusioni

Macenta e
Arsacoma

Demetrio e Antifilo

Oreste e Pilade

L'idea della coppia di amici come unico corpo, ottimo nella sua costituzione ed indivisibile nelle sue parti.

La condizione salutare si valuta secondo il parametro del più e del meno, per cui l'amico cerca di aiutare l'altro a stare a proprio agio, prima di tutto in senso fisico, cioè facendo in modo che dorma di più e soffra di meno.

L'amico offre protezione al corpo dell'altro nello scontro con il nemico e nell'affrontare la malattia.

Riferimenti bibliografici:

- Cantarella, E. (2009): *Friendship, Love, and Marriage*, in G. Boys-Stones, B. Graziosi, P. Vasunia (eds.), *The Oxford Handbook of Hellenic Studies*, Oxford, 294-304. Herman, G. (1987): *Ritualised Friendship and the Greek City*, Cambridge. Klabunde, M.R. (2001): *Boys or women?: the rhetoric of sexual preference in Achilles Tatius, Plutarch, and Pseudo-Lucian*, Thesis (Ph. D.) - University of Cincinnati, Cincinnati (Ohio). Konstan, D. (1994): *Sexual Symmetry: Love in the Ancient Novel and Related Genres*, Princeton (NJ). Konstan, D. (1998): *Reciprocity and Friendship*, in C. Gill, N. Postlethwaite, R. Seaford (eds.), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford, 279-301. Lizcano Rejano, S.M. (2000) "El Toxaris de Luciano de Samósata: un paradigma de la amistad entre griegos y bárbaros", CFC(G) 10, 2000, 229-252. Maffei, S. (1994): *Luciano di Samosata. Descrizioni di opere d'arte*, Torino. Marquis, É. (2012): *La représentation du scythe chez Lucien: la complexité du personnage de Toxaris dans Toxaris ou l'amitié*, in M.-F. Marien, P. Voisin, J. Gallego (eds.), *Figures de l'étranger autour de la Méditerranée antique. Actes du Colloque International Antiquité méditerranéenne: à la rencontre de «l'autre»*, Paris, 401-409. Matteuzzi, M. (2018): *Luciano e Galeno: una ipotesi di lavoro*, in C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi (eds.), *Itinerari del testo per Stefano Pittaluga*, Vol. 2, 639-52. Pervo, R.I. (1997): *With Lucian: Who needs friends? Friendship in the Toxaris*, in J.T. Fitzgerald (ed.), *Greco-Roman perspectives on friendship*, Atlanta, 163-80. Petridou, G. (2017): *What is divine about medicine?: mystic imagery and bodily knowledge in Aelius Aristides and Lucian*, RRE 3.2, 242-64. Pizzolato, L.F. (1993): *L'idea di amicizia nel mondo antico e Cristiano*, Torino. Powell, J.G. (1995): *Friendship and its Problems in Greek and Roman Thought*, in D. Innes, H. Hine, C. Pelling (eds.), *Ethics and Rhetoric: Classical Essays for Donald Russell on his Seventy-Fifth Birthday*, Oxford, 31-45.